

"Montecchio, un castello a difesa della Valdichiana"

di Santino Gallorini

Come gran parte degli altri castelli toscani, anche Montecchio nacque per il preciso scopo di assicurare una valida protezione agli abitanti del suo territorio, troppo spesso esposti alle razzie, alle rappresaglie ed alle inaudite violenze dei tanti armigeri al servizio dei signorotti vicini o dei gruppi armati di passaggio.

Non sappiamo con certezza in quale periodo dell'alto medioevo avvenne la sua costruzione, ma sappiamo che Montecchio, nei vari secoli successivi, ha svolto egregiamente la sua funzione protettiva, accogliendo spesso, fra le robuste muraglie, non solo gli abituali abitanti, ma anche i contadini della "curia". Qui, i proprietari del momento, i pochi soldati, i popolani, ma anche il prete, dagli spalti e dall'ardita torre, facevano barriera comune, contro chiunque avesse messo in gioco la loro tranquillità, la loro sicurezza e, spesso, la loro stessa vita.

Acqua sotto i ponti ne è passata molta, da quando per l'ultima volta Montecchio fu testimone di tali situazioni e l'antico castello ha anche conosciuto gli anni lunghi e bui della decadenza materiale, oltre che funzionale.

Adesso non è più così e grazie all'impegno – anzi, all'amore – della sua attuale proprietaria, signora Orietta Floridi Viterbini, finalmente il suggestivo castello ha riacquisito il fiero volto di un tempo.

Montecchio ospita cerimonie religiose, rievocazioni storiche, eventi culturali. Tanti turisti, arrivati da ogni parte del mondo, ne ammirano la sagoma turrata e ne immaginano le lontane vicende.

Ma la signora Orietta ha pensato anche ad altro. Ha ipotizzato di restituire al Castello di Montecchio Vesponi quella veste protettiva, verso la popolazione che abita nella sottostante Valdichiana, che gli fu propria per tanti secoli e per la quale anche gli attuali abitanti – lontanissimi eredi dei protetti di allora – seppur inconsapevolmente ed istintivamente, gli portano ancora affetto e riconoscenza.

Certo, ringraziando il Cielo, non ci sono più bande di mercenari, eserciti stranieri, guelfi o ghibellini da cui difendere la popolazione. Non arrivano più le orde perugine o senesi a vendicare gli affronti degli Ubertini o dei Tarlati. I pericoli però esistono e sono reali, seppur più subdoli.

I nemici adesso, invece delle cotte di maglia metallica e dell'elmo lucente, possono indossare i pacifici panni dell'amministratore, del politico oppure del manager di successo, magari di qualche multinazionale. E questi nuovi "nemici" non guerreggiano per S. Ercolano, S. Donato o S. Giovanni, come con assurda pretesa volevan fare perugini, aretini e fiorentini medioevali; essi venerano un nuovo dio più insidioso e intransigente, il "dio quattrino". E come nelle antiche religioni, sono pronti ad offrigli qualsiasi sacrificio, compreso la qualità della vita della popolazione o una vallata fertile e unica – per archeologia, storia, architettura e cultura – qual è la Valdichiana.

Da molti anni è un continuo tentativo di assalto alla Valle. Industrie inquinanti, colate di cemento, aeroporti internazionali, inceneritori, centrali a biomasse; la fertile fantasia dei “nuovi barbari” non ha davvero limiti nel cercare di massacrare la Valdichiana per il proprio prestigio o per il proprio interesse.

Ecco allora, che il Castello di Montecchio Vesponi si pone un'altra volta, generosamente, in difesa della Valdichiana, diventandone in primo luogo un punto di osservazione da cui lanciare l'allarme. Nulla di nuovo. Sappiamo che un tempo dalla sua torre venivano lanciati gli allarmi dell'avvistamento dei nemici alle torri ad esso collegate visivamente, che li ripetevano a loro volta. Adesso sarà la nuova tecnologia della “rete” a lanciare l'allarme al mondo ed a riceverne l'aiuto morale, ma ancor più materiale - in consigli, consulenze e professionalità - utile a coloro che presidiano i suoi spalti, per respingere il nemico oltre i confini della Valle.

Il Castello di Montecchio Vesponi, con la pagina del suo sito internet, dedicata all'attualità, vuole collaborare a migliorare la vita della gente che, per destino o per scelta, ha deciso di vivere nella Valdichiana. Utilizzerà ogni mezzo, compreso Giovanni Acuto con la sua temuta Compagnia, per far sì che gli odierni nemici facciano la fine di quelli di un tempo, sbaragliati e umiliati fra il Rio Merdaio e Carbognano.

***Santino Gallorini***

risiede a Vitiano (Arezzo).

Cultore di archeologia e storia locale, da molti anni si interessa specificamente delle vicende della Valdichiana aretina.

Collabora con alcune testate giornalistiche locali.

Ha pubblicato vari saggi fra i quali: **Castiglion Fiorentino, dalle origini etrusco-romane al 1384, Montecchio Vesponi, un territorio, un castello e una comunità, La Pieve di San Biagio Vescovo e Martire a Montecchio Vesponi, 1797-1997.**